



Elisabetta Pozzi
in una scena
di «La putta
onorata» di Goldoni



LA PUTTA ONORATA di Carlo Goldoni. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Hayden Griffin. Costumi di Carlo Diappi. Musica di Arturo Anneschino. Luci di Sergio Rossi. Interpreti: Paolo Grassi, Maria Ubaldi, Ferruccio De Ceresa, Elisabetta Pozzi, Grazia Maria Spina, Camillo Milli, Massimo Venturiello, Bruno Zanicchi, Gianni Piana, Stefano Lenzi, Franco Carli, Ugo Maria Morosi, Massimo Mucchetti, Enrico Arizzzone. Teatro di Genova.

Notstro servizio

GENOVA — All'ideale, memorabile trilogia goldoniana allestita da Luigi Squarzina fra il '68 e il '72 (*Una delle ultime sere di Carnevale*, *I Rusteghi*, *La Casa nuova*) richiama in qualche modo la presente impresa dello Stabile genovese, che si affida alla regia del sempre giovane Marco Sciaccaluga al suo primo confronto con il grande autore veneziano. Ritroviamo, qui, qualcuno degli attori di allora, e ritroviamo una simile sensibilità al respiro sociale del testo, al posto fondamentale che in esso (come in tutto Goldoni) occupano le figure muliebri, un simile equilibrio fra rispondenze attuali e prospettive storiche.

Ma l'operazione di oggi ha poi un suo timbro specifico: giacché si tratta di proporre, stavolta, un dittico di commedie strettamente legate l'una all'altra: *La Putta onorata*, dunque, terrà dietro fra circa un mese *La buona moglie*, che ne costituisce il seguito. Quindi i due titoli, ciascuno dei quali pur possiede una sua autonomia, dovrebbero attuarsi in cartellone a sere alterne. Si aggiunge che, in entrambe le opere, i fattori romanzeschi, avventurosi, quasi d'appendice, abbondano nella sola *Putta onorata*, contiamo un sed'appendice di persona, uno scambio di bambini in culla, la tardiva scoperta (ormai sono giovanotti) della loro autentica paternità, nonché agguati, travestimenti, ecc.

E c'è, soprattutto, nei molto intricati tre atti, il motivo di suspense connesso alla fiera quanto faticosa resistenza che Bettina, la protagonista, oppone non soltanto alle brame lubriche del marchese Otavio (costui, come Don Rodrigo con Lucia, arriverà a farla rapire), ma anche all'affetto oppressivo del mercante Pantalone, che in generoso benevolente tenore, si trasforma in corteggiatore della povera ragazza e più in generale al difensore di una maschile, che ella sa di suscitare attorno alla sua persona. Infine, o forse in primo luogo, Bettina deve frenare i naturali impulsi della sua passione onde sarebbe spinta fra le braccia dell'amato Paolino, anch'egli avanti le gambe, sospirato nozze se, per intelligenza latente, non avesse bene che priva di mezzi e di basso stato com'è, la virtù è per lei un'arma estrema di difesa, uno strumento di sopravvivenza.

Tenendo conto di ciò, potremmo dire che, nel suo piccolo, la ribalta genovese, con l'accoppiata *Putta onorata*, *Buona moglie*, una

Di scena Un successo per la «Putta onorata» che sarà seguita, tra circa un mese, da «La buona moglie», sempre per la regia di Marco Sciaccaluga

Quel Goldoni quasi «serial»



I film
Nei cinema il bizzarro «C'era una volta un re» dell'argentino Carlos Sorin e una spenta commedia con il comico nero

A sinistra, un momento di «C'era una volta un re...» di Sorin. A destra, Eddie Murphy in «Il bambino d'oro»



Bello e impossibile

C'ERA UNA VOLTA UN RE. (La pellicola del re) — Regia, Carlos Sorin. Sceneggiatura Jorge Goldenberg. Carlos Sorin. Fotografia Esteban Couratlon. Musica Carlos Prats. Interpreti: Ulises Dumont, Julio Chaves, Villanueva Cosso, Ana María Giunta, Miguel Dedovich. Argentina 1986. Al cinema Capranica di Roma

Sono matti questi argentini! O perlomeno, così da vedere di essere lo, in parte, questo Carlos Sorin che, a quarant'anni suonati, un lungo apprendistato nella pubblicità decide di por mano alla sua «opera prima», puntando oltretutto ad un canovaccio quanto mai vago, bisulco. Eppure, eccolo, di lì a poco, approdare a Venezia e, appunto, girare alla *Pellicola del re* (non indegnamente ribattezzato da noi *C'era una volta un re*), appropriarsi, non senza merito, del Leone d'argento.

Mattino si vede Sorin, ma con metodo. A darne adeguata prova basta proprio *C'era una volta un re*, uno spaurito impasto di favola morale, apologetico ed enigmatico cronistoria di un'avventura, infida impresa quale può essere il cinema fatto senza mezzi, senza organizzazione, senza tutto, ma con una passione univoca, totalizzante.

Non è poi un caso che tale stessa

curiosa, bizzarra realizzazione sia stata portata fortunatamente a compimento soltanto dopo convulso, prolungato travaglio. In breve, qui si parla del frequentato espediente del cinema sul cinema: cioè, un mallosortito gruppo di cinematografari, capeggiato da un regista megalomane e da un produttore irresponsabile quanto squattrino, si fonda nelle desolate contrade della Patagonia per girare un film su un balordo avventuriero francese del secolo scorso tale Orélie Antoine de Tounens che con un colpo di mano si fece a suo tempo incoronare re della Araucania degli strapalati, superstiti andioschi che popolavano la desolata regione. Poi, l'avventura finì male per quel bizzarro personaggio, ma altrettanto catastrofico — e diffusamente originariamente «rappresentato» in *C'era una volta un re*, risulta l'esito della pretesa disennata di girare un film approvato di ogni risorta. Il regista, ostinatissimo, non recede comunque dal suo azzardato proposito e, accompagnato dall'indocile congrega di attori e tecnici improvvisati tenta di mandare avanti comunque la saggangherata baracca. Dai e dai, però le cose vanno sempre peggio e quel che era stata, in passato la drammatica vicenda storica che la sventurata impresa di Orélie de Tounens, sembra ripetersi ora tanto nella

finzione cinematografica quanto nell'esperienza dell'eterogenea, sbrindellata troupe. A questo punto il gruppo, anche a causa del brusco intervento della polizia e destinato a disintegrarsi. Regista e produttore dopo un breve soggiorno in galera, sono forzati a tornare con le pive nel sacco a Buenos Aires. Tuttavia in treno, alla volta della capitale, l'immaginario registrata tra fuori un'altra idea. Indovinate quale? Certo fare un film. Come se niente fosse Carlos Sorin racconta tutto ciò con trasparente passione e gusto per il divertimento. Meschiando il tutto con accensioni visionarie barocche e rutilanti effetti spettacolari. C'è che ne esce è un'opera all'apparenza tirata via con fin troppo disinvolto mestiere: ma a guardar bene *C'era una volta un re* prospetta lucidamente la precarietà, l'aleatorietà dei sogni delle favole come quelli coltivati appunto dal folle Orélie, in parallelo costante con l'effimera, sfuggente sostanza del cinema. Significativamente Carlos Sorin, dopo il vistoso successo veneziano, è già sul piede di guerra per realizzare un film non meno temerario: impossibile, del primo E allora in bocca al lupo!

Sauro Borelli

Eddie va in Tibet

IL BAMBINO D'ORO. Regia Michael Ritchie. Sceneggiatura Dennis Feldman. Interpreti Eddie Murphy, Charles Dance, Charlotte Lewis, Victor Wong, J.L. Reate. Musiche Michel Colombier. Fotografia Donald E. Thorin Usa 1986. Al cinema Metropoli e Odeon di Milano e Barberini di Roma

Peccato. Al suo quinto film Eddie Murphy, il nero più divo e scotturato d'America perde quota e scivola nella bamboccia esotico hollywoodiana. Con *Il bambino d'oro* siamo infatti dalle parti di *Grasso guai a Chinatown*, tra allarmanti profezie orientali e demoni incattiviti sotto forma di dandies gay. Troppo anche per una maschera sceltica e cialtrona come quella di Murphy il quale ancora come può il favoloso contratto con la Paramount ma con l'aria di chi non crede nemmeno un po' al patto che ha per le mani.

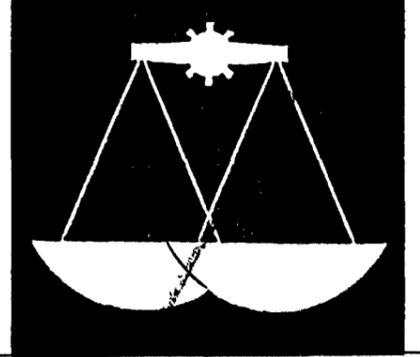
Il fatto è che il giovane attore cantante a dare il meglio di sé — in termini di malizia e provocazione — nei film di impianto realistico, dove la comicità nasce dal contrasto tra farsa scollacciata e brutalità metro politana. Vedi *48 ore* di Walter Hill, vedi *Un piedipiatti a Beverly Hills* di Martin Brest. Insetto in un contesto fantastico

alla Indiana Jones il pimpante negro non funziona più, cerca la bat tutaccia e il doppio senso, ma la smorfia erotica stinge nel goliardico esangue, lasciando il campo agli effetti speciali. La storiella, ridotta all'osso, è questa una banda di sicari capitanata dal demone sardo (Charles Dance) rapisce in Tibet il bambino d'oro, una specie di piccolo messia — ne nasce uno ogni mille anni — inviato nel mondo per portare la pace e la fratellanza e lo nasconde a Los Angeles. Chi lo salverà da morte scurda? Naturalmente il predestinato Eddie Murphy, ovvero Chandler Jarrell, un detective impertinente specializzato — guarda caso — nel recupero di ragazze scomparse e fuggite da casa. Inutile dire che all'inizio il nostro eroe risponde con la sotta, beffarda risata alle richieste d'aiuto della bella Kee Nang (Charlotte Lewis), una fanciulla dal corpo da pin up e dal karate facile. Poi, però, quando il buco sardo comincia a moltiplicare incubi e minacce, Jarrell sente puzza di brucio (vero) e passa al contrattacco. Un viaggio esoterico nel Tibet completa l'avventura, destinata, ovviamente al più lieto degli happy endings. Il diavolo si sbrucola come in un incantesimo magico la fanciulla, colpita a morte risorge e il bambino

d'oro, spogliato dei suoi preziosi abiti orientali, gongola per un paio di americanissimi blue jeans. Confezionato secondo i dettami del fantastico millenario, a trucchi, a dire il vero, non sono granché, *Il bambino d'oro* gira a vuoto sin dall'inizio. Intertecce e risaputo, la comicità intermittente, il gioco delle citazioni pallido. Certo, quando Murphy, cappelluccio di pelle e baffo mandrilone, fa gli occhi dolci a Charlotte Lewis (l'avvinta vista in *Prati di Polanski*) il complicita scatta immediata, ma da un talento naturale come lui è lecito aspettarsi qualcosa di più. Più bro, più idee, più voglia di stupire lo spettatore. Un black come dian come lui non può permettersi di scegliere il copione sbagliato. Chissà che non torni grande con il seguito di *Un piedipiatti a Beverly Hills*, previsto per i prossimi mesi. Dirige Michael Ritchie un ex promessa (non era male il suo vecchio *Il candidato* con Robert Redford, 1972) passato ai ranghi del cinema commerciale a colpi di insuccessi. Come ti uccido un killer, *Fletch*, *Wild cats*. Qui gli è andata un po' meglio, a ulteriore testimonianza che Hollywood non è sempre così cattiva come si dice.

Michele Anselmi

con il numero 13 di
Rinascita
in edicola da lunedì 30 marzo
in omaggio il libro



«Il diritto alla giustizia»

(testi della Conferenza nazionale del Pci del gennaio scorso)

di Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Luciano Violante, Cesare Salvi, Carlo Smuraglia, Carlo Fedrico Grosso, Raimondo Ricci

Un concorso in nome di Carlo Zecchi

ROMA — È stato dedicato a Carlo Zecchi, il musicista morto due anni fa a Salisburgo, docente di pianoforte a Santa Cecilia, un concorso pianistico internazionale che si svolgerà a giugno a Roma. Indetto dall'associazione «Il mondo della musica Roma 2000» il concorso che si concluderà il 18 giugno con un concerto del vincitore all'auditorium della Rai ha in Zubin Metha il suo presidente onorario e una giuria formata da otto rappresentanti stranieri e cinque italiani.

Cosulich querela distributore

ROMA — Calisto Tanzi, critico cinematografico di «Paese sera», ha incaricato l'avvocato Emanuele Goino di intraprendere un'azione legale dinanzi al tribunale di Roma nei confronti di Aldo Addobbato, amministratore della William italiana, distributrice del film «Ai nostri amori» di Maurice Pialat. All'origine dell'azione legale, la riproduzione non autorizzata su «la Repubblica» del 25 marzo, a fini esclusivamente pubblicitari, e senza citare la fonte «Paese sera» della recensione di Cosulich relativa al film.

sommessa sfida allo schermo cinematografico o televisivo dove la moda del serial impazza. Ma affrettiamoci a rilevare come nello spettacolo genovese al quale abbiamo appena assistito romanzoso, e se si vuole melodrammatico si fondono in un linguaggio tutto teatrale muovendo da un impianto scenico i cui mutamenti a vista e a mano sono di gioia e conforto per noi, fazioni avversari d'ogni macchina. Il quadro d'insieme è una tipica «corte» di Venezia a sinistra l'altana dalla quale si affaccerà Bettina, a destra la porta di casa Pantalone, a chiusura dello spazio, e a suggerimento di un ambito più vasto, il profilo del canale. Ma ecco, bastano una tavola da stiro o da cucina, recata al luogo opportuno in pochi secondi, un umile lampada calata dall'alto, una cortina tirata e saremo nella modesta dimora che accoglie l'orfana Bettina sua sorella Cattie. Lo scio perato marito di costei, Arlecchino. Un tappeto ercolato di traverso tre poltrone, un paio di candelabri e verremo introdotti nelle stanze del marchese Quattro pali, una tenda tesa al di sopra alcune lanterne e ci troveremo dinanzi all'ingresso del teatro lagunare dove si colloca uno degli snodi della vicenda. Non per nulla lo scenografo, Hayden Griffin, è inglese ed esper to dei semplici trucchi elisabettini. Alla mobilità ambientale non corrisponde appieno, purtroppo, la scorrevolezza dell'azione, e infatti si superano le tre ore, breve intervallo incluso. Tagli e accorture di battute non sembrano sufficienti (tanto più che, in compenso, s'insceriscono nella storia, già lunga e complicata, spunti musicali e canori graziosi, e certo goldoniani, ma di scarsa funzione), e sarebbe necessario, e tratti, un lavoro di sintesi. Anche perché vi sono momenti, godibilissimi sulla pagina, come l'epica rissa fra gondolieri per questioni di precedenza, e la successiva rappacificatrice bevuta, che si gioverebbero comunque di un ritmo più serrato, senza preoccuparsi all'eccesso della comprensibilità di un dialetto stupendo, ma dallo stesso commediografo giudicato difficile. Dialetto che gli interpreti padroneggiano, nel complesso, ma a vari livelli, così come di intensità diversa è la resa dei personaggi: Sveta su tutti Bettina, una delle prime grandi creature femminili e popolari di Goldoni, alla quale Elisabetta Pozzi fornisce un calore umano, una sensibilità delicata e nitida, una bellezza di anima e corpo, che confermano la sua ascesa artistica. Ferruccio De Ceresa è un Pantalone già tutto liberatosi della maschera, di bel risalto è Bruno Zanicchi, come Pasquale, è dotato di svelta comunicativa. E buon peso hanno Franco Carli, e il terzo dei barcaioli (Milli, Morosi, Mucchetti). E bene anche Grazia Maria Spina nei panni di Cattie, simpatica imbrogliona. Più sacrificati, dalla parte di un lingua, Graziosi e la Ubaldi (marchese e marchesa). Per tutti, appiatti a non finire.

Aggeo Savio

Giampiero Mughini Compagni, addio

Il pamphlet di un "neoreazionario" o la voce disperata e ironica della generazione del disincanto?

MONDADORI

LA COLOMBA s.r.l.
Agenzia Speciale UNIPOL
informa la spettabile clientela che i suoi uffici si sono trasferiti in via della Trinità dei Pellegrini, 12 - ROMA
Telefono 06/68.77.240 - 65.40.056

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara
Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione del primo stralcio esecutivo relativo ad un'area attrezzata per spettacoli viaggianti, in località «Riviera Ferrarese».
Importo base L. 3.304.000.000.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - Categoria 6° per importo adeguato.
Le domande di partecipazione su carta legale, redatte come indicato nel bando pubblicato sulla G. U. della Repubblica e sulla G. U. delle C. E., vanno indirizzate al Comune di Ferrara - Sezione Contratti - Piazza Municipale, 2 e dovranno pervenire entro e non oltre l'8.4.1987.
L'ASSESSORE AL LL.PP. Alfredo Bertelli

Comunità Montana Alto Jonio

Estratto di avviso di gara
La Comunità Montana Alto Jonio con sede in Trebisacce alla via Duca di Genova n. 25, deve appaltare mediante licitazioni private le seguenti opere:
1) Lavori di costruzione strada interpodereale «Canna-Montegiordano» in Canna Art. 1, legge 2 febbraio 1973, n. 14, lettera A). Importo a base d'asta L. 644.233.750.
2) Lavori di costruzione strada interpodereale S. Spirito-Regione alla SP Nocera-Oriolo in Nocera Art. 1, legge 2 febbraio 1973, n. 14, lettera D). Importo a base d'asta L. 784.477.610.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 6 (ex 7) ed importi competenti rispetto a quelli sopra indicati, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate, facendo pervenire la domanda entro e non oltre il 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste d'invito non vincolano questa Amministrazione.
Trebisacce, 27 marzo 1987
L'ASSESSORE AL LL.PP. prof. Rocco Franco IL PRESIDENTE prof. Giuseppe Altieri

avvisi economici

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villetta al mare soggiorno cucina 2 camere disimpegno bagno balconi cementato giardino box L. 19.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo viale Patarca 299 Lido Adriano (Ra) 544/494530 (4)